

È una sorta di mondo della finanza alternativo, il crowdfunding. È un finanziamento collettivo, un processo collaborativo di un gruppo di persone che mette in comune il proprio denaro per sostenere specifiche necessità economiche di enti e organizzazioni private o pubbliche. È una pratica di raccolta fondi dal basso che mobilita individui e risorse. Ed è sempre più diffusa, grazie al rallentamento dell'economia globale e alla massiccia presenza delle nuove tecnologie legate alla condivisione sul web. L'università di Pavia in fatto di crowdfunding la sa lunga. È da tre anni che ha fondato la piattaforma digitale "Universitiamo", la quale ha visto la messa online di 41 campagne di raccolta fondi, il cui 70% ha raggiunto l'obiettivo prefissato, accumulando in tutto oltre mezzo milione di euro.

Ieri, nell'aula Scarpa del palazzo Centrale, questa piattaforma è stata presentata al pubblico per dare testimonianza del suo successo e per annunciare il progetto di ampliamento verso un'utenza internazionale. «L'esperimento di "Universitiamo" è unico nel suo genere in Europa e ha pochi eguali nel mondo - ha spiegato durante l'incontro la professoressa Arianna Arisi Rota, pro-rettore al Fundraising - Risulta infatti inconsueto che un'università pubblica si rivolga e chieda aiuto alla società in tale maniera e con una tale trasparenza. Il fenomeno noi lo chiamiamo "digital philanthropy", perché è una filantropia informatica e digitale, che consente di sostenere le buone cause attraverso vetrine virtuali raggiungibili da chiunque. Noi sulla piattaforma proponiamo i progetti di ricerca dei 18 dipartimenti dell'università pavese: il solo modello che assomiglia a ciò che facciamo è quello dell'università di Berkeley in California». L'università tre anni fa era in cerca di formule originali che fossero in grado di integrare i finanziamenti pubblici nazionali ed europei di cui godeva: il denaro non bastava per realizzare i progetti di ricerca, per soddisfare ogni dipartimento. Così, sotto la guida del rettore Fabio Rugge, l'università ha deciso di chiedere piccoli e medi finanziamenti alla gente comune, al fine anche di renderla partecipe dei piani di ricerca, di interessarla nella divulgazione scientifica. La risposta degli utenti è stata ottima: le campagne che hanno riguardato i settori biomedicali sono state quelle in cui le persone si sono sentite più generose, ma pure le campagne delle facoltà umanistiche hanno trovato i loro seguaci.

I PROGETTI ■ FINANZIARSI SULLA RETE

Il crowdfunding Così Internet aiuta l'università

Illustrati i risultati della piattaforma web dell'ateneo che ora si affaccia sul mondo

La scelta di musicisti e piccole aziende

Quello del crowdfunding è un fenomeno decisamente in diffusione, nei numeri e nei campi in cui viene applicato. È ad esempio molto utilizzato per gli autofinanziamenti di progetti discografici o letterari, come pubblicazione di album musicali o di libri, ma anche alcune aziende, spesso all'inizio della produzione, ne fanno uso. A Pavia c'è stato il caso dell'azienda Audio Deva che

nel 2016 aveva lanciato una campagna di raccolta fondi sulla piattaforma Kickstarter, al fine di finanziarsi la realizzazione di un giradischi speciale che non aveva il piatto per appoggiare il disco.

Mentre i giovanissimi Wind the Gap (rock band di 17enni pavese) hanno recentemente chiesto aiuto alla piattaforma Musicraiser per la produzione del loro primo album in studio. Un caso eclatante era stato quello del cantautore vogherese Massaroni Pianoforti (nella fotografia qui accanto), il quale, sempre grazie a Musicraiser, nel 2013 è riuscito a pubblicarsi l'album "Non date il salame ai corvi" e, poi, "Giù" nel 2017. Con questo tipo di finanziamenti il pubblico che vi partecipa si sente parte del

progetto, ottenendo una serie di vantaggi, tuttavia, dall'altro lato della medaglia, se non si riesce a raggiungere l'obiettivo i soldi devono essere restituiti ai donatori. Inoltre, a occuparsi dell'intera campagna promozionale è l'interessato medesimo, l'artista o lo scrittore. Cosa non da poco.

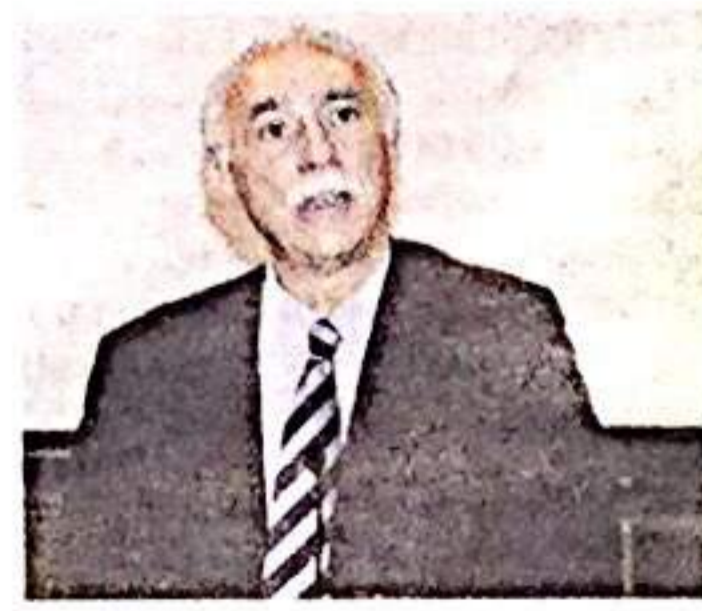


Arianna Arisi Rota

Ieri sono stati illustrati i progetti che più velocemente in questi anni sono riusciti ad avvicinarsi, raggiungere e superare il goal: "La cura in una cellula" (20mila euro), coordinato dai professori Gerardo Biella e Mauro Toselli, che intende sconfiggere le malattie neurodegenerative attraverso lo studio delle cellule staminali; "Dna: un affare che scotta" (5mila euro), coordinato da Or-

“In tre anni on line ben 41 campagne di ricerca fondi e il 70% ha raggiunto l'obiettivo prefissato. La maggiore risposta per il settore biomedicale

nella Pastoris, che riguarda l'analisi dei polimorfismi genetici predisponenti, i quali possono causare effetti collaterali gravi negli individui che ne sono affetti, qualora assumano determinati farmaci o sostanze d'abuso; "Luce e chimica: due alleate nella lotta ai tumori" (5mila euro), capitanato dal professore Maurizio Fagnoni, che offre un'alternativa alla cura convenzionale dei tumori;



Fabio Rugge

"Respiriamo la vita" (10mila euro), diretto dal professore Angelo Corsico, che si occupa di individuare le nuove varianti genetiche associate a malattie respiratorie. «Con i soldi chiesti - ha chiarito Arianna Arisi Rota - abbiamo creato borse di studio, posti di lavoro per i giovani ricercatori e abbiamo acquistato strumenti. Ogni persona che ha partecipato alle nostre raccolte fondi,

“Con i soldi chiesti sono stati creati posti di lavoro per i giovani ricercatori, borse di studio e sono stati acquistati nuovi strumenti

inoltre, ha ricevuto un compenso o riconoscimento simbolico. È stata ad esempio citata negli articoli scientifici che i progettisti hanno pubblicato sulle riviste specializzate, ha richiesto una visita guidata nei nostri laboratori, oppure ha partecipato come ospite speciale agli eventi promozionali da noi organizzati. Insomma, il messaggio che siamo decisi a comunicare è che l'università

è permeabile a ciò che è esterno all'accademia, perciò usiamo un linguaggio semplice, diretto e estremamente divulgativo, in modo che la gente si renda conto che stare in università non significa soltanto rimanere chini sui libri». La professoressa conclude: «Da un paio di giorni abbiamo lanciato una nuova campagna. Si intitola "Una ricerca per la pediatria" e riguarda un'attività diretta da Gian Luigi Marsaglia che è volta a migliorare le probabilità di guarigione dei pazienti affetti da leucemie e tumori. Vogliamo propagandarla anche all'estero, dando maggiore rilevanza alla versione inglese della piattaforma che già esisteva ma che rimaneva poco curata. Adesso ci aspettiamo, fiduciosi, una risposta positiva da un pubblico internazionale».

Gaia Curci



I progetti di crowdfunding dell'università di Pavia hanno avuto successo